

Dentro il Bargello

Sogni d'avorio

La storica donazione dell'antiquario francese Louis Carrand ha reso ancora più ricca la già straordinaria raccolta del museo fiorentino. Cornici, cofanetti, pastorali, placche e statuette dal periodo etrusco al XV secolo

DI CHIARA PASQUALETTI JOHNSON

“Lascio la mia collezione di opere d'arte e antiquariato del Medioevo e del Rinascimento alla città di Firenze, per essere poste e allestite nel Museo nazionale del Bargello. Questa raccolta è stata riunita da mio padre e da me ed è il frutto delle nostre due esistenze; essa merita di essere trasmessa ai posteri, ed è per questo che, seppur francese, ho scelto l'Italia come depositaria, avendo poca fiducia nel mio sfortunato paese”. Con queste parole, nel 1888 l'antiquario lionese Louis Carrand (1821-1889) consegnava all'Italia una straordinaria raccolta di arti decorative, trasformando da un giorno

all'altro il Bargello in una sede espositiva di livello internazionale. Il museo era stato inaugurato appena vent'anni prima, restituendo l'antico splendore a un edificio duecentesco usato per secoli come carcere. Per far spazio alle oltre 2.500 opere del lascito Carrand, l'allestimento venne totalmente ripensato, assegnando un posto d'onore al nucleo degli avori, tutt'ora esposti al primo piano in una sala a loro dedicata.

Placca con figure femminili danzanti, India, XVI secolo, avorio in parte dipinto, cm 24,2x9,9 (Inv. 168 Carrand).

Unicum d'eccellenza. Capolavori di un mondo lontano e raffinato, i 250 avori donati al museo fiorentino costituiscono un repertorio di rilevanza storica eccezionale che va dall'antichità al Rinascimento. «Si tratta di una delle colle-



zioni più importanti del mondo, sia numericamente che per il valore dei singoli pezzi», conferma **Ilaria Ciseri**, curatore del museo e autrice del catalogo degli avori del Bargello pubblicato due anni fa. Porta la sua firma anche il nuovo *Avori. Un'introduzione* (Officina Libraria, 144 pagine, 140 illustrazioni a colori, 18 euro), una guida agile che fornisce tutti gli strumenti per avvicinarsi a questa arte così preziosa e regale. Illustrato dagli esemplari più significativi conservati presso il Bargello, il volume segue l'ordine cronologico della collezione, partendo dagli **avori etruschi e romani**, passando per quelli del **Basso Impero**, gli avori **bizantini, altomedievali, carolingi e romanici**, fino agli avori **gotici e rinascimentali**.

Sistematicità e varietà. La qualità degli esemplari e la sistematicità della

raccolta testimoniano la cura con cui i Carrand scelsero solo ciò che di meglio offriva il mercato, tanto che ogni oggetto rappresenta una fase della scultura, una scuola o un'area geografica, finendo per comporre una **summa della storia degli avori**. «Molti sono dei veri capisaldi. Pezzi rarissimi, come il flabellum della fine del IX secolo, una sorta di ventaglio liturgico carolingio di cui esistono solo tre esemplari al mondo. O la valva di ditico con l'imperatrice Ariadne», prosegue Ciseri. Accanto a opere capitali, la raccolta presenta anche oggetti curiosi, pedine per gli scacchi e il tric trac (un antenato del backgammon), valve di specchio, selle da parata e un interessante nucleo di manufatti di origine islamica e di provenienza indiana, come la placca con quattro figure femminili danzanti del XVI se-

colo che conserva ancora tracce della policromia originale.

Medioevo superstar. La varietà delle opere riflette il gusto e lo stile di quindici secoli di storia, anche se basterebbe il piccolo gruppo degli avori dall'Alto Medioevo e di epoca carolingia per giustificare la fama dell'intera collezione. Di grande interesse sono anche gli avori romanici, come le placche di legatura con girali a traforo francesi della metà del XII secolo. In quel periodo le **zanne di elefante**, sempre più rare, venivano talvolta sostituite da quelle di **tricheco**, più piccole e meno pregiate, lavorate soprattutto nell'ambito di una rete che collegava tra loro le grandi abbazie del Nord Europa, dalla Normandia alla Gran Bretagna. Uno degli esempi più interessanti è costituito

(continua a pagina 67)



Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo-Museo Nazionale del Bargello

A sinistra: **Madonna in trono con Bambino, Parigi, 1275-1300, avorio, rame dorato,**

smalto, cm 20,5x8,4 la scultura (inv. 84 Carrand). Sotto: placca di legatura con girali

a traforo, Francia (Borgogna o Normandia?), avorio, metà XII secolo, cm 21,1x10,4x0,4 (inv. 69 Carrand).



Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo-Museo Nazionale del Bargello



Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo-Museo Nazionale del Bargello

A fianco: **placca di legatura con pie donne al sepolcro, Francia settentrionale, metà XII secolo, avorio (inv. 36 Carrand).**

Sotto: **ricciolo di pastorale inglese (Winchester o Canterbury), 1150-1200, avorio di tricheco, intarsi di perle (inv. 45 Carrand).**



Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo-Museo Nazionale del Bargello

Sotto: guerriero (Marte), Fiandre o Germania, 1530-1560 o XIX secolo (?), avorio, cm 29x10x8 (inv. 173 Carrand).
A destra, dall'alto: cofanetto

esagonale con figure, Italia settentrionale (Venezia?), 1410-1430, osso, legno, in parte tinto in verde e arancio, corno, metallo, cm 30x27,5 (inv. 18

Avori); cornice di specchio, bottega "delle storie di Susanna", Italia del Nord, 1425-1450, osso, legno, corno e specchio, cm 52x28,2 (inv. 125 Carrand).



Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo-Museo Nazionale del Bargello



Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo-Museo Nazionale del Bargello



Rilievo con il Trionfo d'Amore, Italia settentrionale (Mantova?), post 1478, avorio e legno, cm 25,3x24 (inv. 164 Carrand).

Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo-Museo Nazionale del Bargello

(segue da pagina 64)

dal riccio di pastorale della seconda metà del XII secolo, decorato con una tentacolare foresta e attribuito ai maestri della **scuola di Winchester**. Tra i pezzi duecenteschi spiccano le sei statuette a tutto tondo raffiguranti la Madonna con il Bambino che documentano l'evoluzione del genere nell'arco di un secolo, dai primi esemplari intagliati in pose rigide a quelli più tardi, caratterizzati da una dolce espressività di gesti e sguardi, talvolta montati su basi decorate con dorature e smalti, come quello realizzato a Parigi sul finire del XIII secolo. Non mancano pezzi nati sull'esempio della celebre **bottega degli Embriachi**, come la cornice ottagonale per uno specchio da parete o il cofanetto esagonale, due esempi che riflettono la moda lanciata dai maestri intaglia-

tori stabilitisi a **Venezia** all'inizio del XV secolo. I loro capolavori, richiesti in tutta Europa, nascevano assemblando sottili lastre d'avorio su un supporto ligneo, impreziosito con bande decorate da minuti intarsi di ebano, osso colorato e corno, disposti in motivi geometrici.

Il XVI secolo limite ultimo. Le nuove rotte commerciali portarono nel corso del XV secolo a un rinnovato interesse per l'avorio, disponibile in maggiori quantità e assai apprezzato come dono diplomatico tra le corti. A questa intensa richiesta corrispose una produzione seriale di minore qualità che i Carrand scartarono quasi del tutto, con eccezioni come il rilievo con il "Trionfo d'Amore" di manifattura mantovana, che riprende i temi delle pitture di An-

drea Mantegna. Un pezzo che conclude idealmente una raccolta che annovera pochi esemplari datati oltre il XVI secolo. «Fino al 1924, al Museo del Bargello la collezione di avori dei Carrand proseguiva con i pezzi barocchi delle raccolte medicee, un nucleo che quell'anno venne spostato al Museo degli Argenti di Palazzo Pitti», spiega Ciseri. Quanto alle fonti dalle quali padre e figlio si rifornivano, si sa davvero poco. «I Carrand non erano solo collezionisti, ma anche mercanti e restauratori. Eppure non hanno lasciato traccia dei loro acquisti». Affamati di bellezza, questi appassionati ricercatori andavano a caccia di tesori in ogni angolo del mondo, ma era in Italia che si sentivano a casa, immersi nello splendore della Firenze ottocentesca, dove trovarono (e lasciarono) il loro Paradiso. ◊

© Riproduzione riservata